

Giugno 2012

POLITICA SCOLASTICA

- 9 ARRIVANO LE PAGELLE (PER TUTTI)
- 15 IL CERTAMEN LINGUISTICUM
- 16 DOVE VA L'INVALSI?
di Orazio Niceforo



- 22 SVILUPPO SENZA ISTRUZIONE, ILLUSIONE PERICOLOSA
di Alfonso Rubinacci
- 24 CAMBIARE, MA SI PUO'?
di Italo Fiorin
- 26 LA BUONA FORMAZIONE LEVA PER L'OCCUPAZIONE
di Antonio Drezzadore
- 28 AGIRE CON COMPETENZA
di Rossano Nuti

6

numero 523

- 30 INTERNET PER LA FORMAZIONE, ISTRUZIONI PER L'USO
di Maria Luisa Marino

- 32 PENSIERI DALLA PROVINCIA
di Benedetto Vertecchi

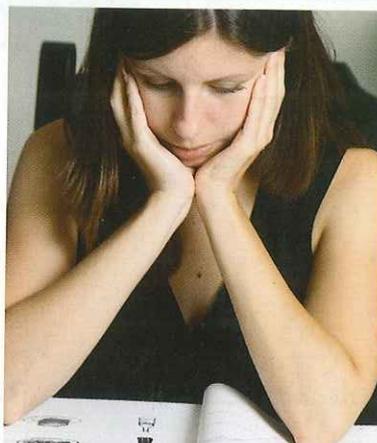
- 34 QUASI LA STESSA COSA
di Alessandro Dell'Aira



- 36 L'ACCREDITAMENTO: UNA NUOVA E PIU' MODERNA IDEA DI UNIVERSITA'
di Fabio Matarazzo

FOCUS SULLA LIGURIA

- 39 CHI E' GIULIANA PUPAZZONI
- 40 NAVIGARE PER COMPETENZE: LA SCUOLA LIGURE TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE
- 46 GENOVA: INTERVENTI INTERISTITUZIONALI PER L'INTE(G)RAZIONE DEGLI ALUNNI DI DIVERSA ORIGINE E LINGUA



- 48 FORMARE LE PROFESSIONI DEL FUTURO

- 49 NAVIGARE PER COMPETENZE, ORIENTATI PER IL FUTURO

- 52 LA PRATICA DELLA METODOLOGIA DELLA NARRAZIONE E DELLA RIFLESSIONE

OBIETTIVO DOCENTE

- 54 UNA ANALISI RAVVICINATA E CRITICA DELLA FUNZIONE DIRIGENZIALE
di Tiziana Catenazzo

- 57 E LEARNING: UNA AVVENTURA LUNGA UNA VITA
di Caterina Cangia

TURISMO SCOLASTICO

- 61 MUSEO DELL'OLIVO
- 62 GLI STUDENTI E I GENITORI NON CONTANO PIU'
di Giuseppe Richiedi

SPORT E DISABILITA'

- 64 UN ANNO DA PROTAGONISTI

LE RUBRICHE

- 3 EDITORIALE
- 4 CARTA E PENNA
- 66 LA SCUOLA RACCONTA L'EUROPA
di Antonio Augenti

Fate Vobis/17

Quasi la stessa cosa

A che servono le traduzioni scolastiche

di Alessandro Dell'Aira

Mentre ero intento a scrivere questo articolo, con le idee più o meno chiare sulla necessità didattica delle traduzioni, i miei figli, per motivi diversi, mi hanno dato da leggere due libri: il primo, dello psicanalista Antonio Alberto Semi, sul narcisismo come dimensione dell'attività psichica; il secondo, della giornalista tedesca Claudia Hildner, tradotto in inglese da Steven Lindberg, sulla poesia delle piccole case giapponesi d'avanguardia. Fortunati i genitori che ricevono queste attenzioni.

Tutti noi, chi meno chi più, se stiamo componendo o creando qualcosa di originale, siamo soggetti agli stimoli inattesi dell'ambiente più di quanto non succeda mentre parliamo. E in certi casi consideriamo questi ultimi come auspici, come cenni di assenso del fato nei nostri confronti. Così avvenne a Francesco De Sanctis, che martedì 20 settembre 1870, raggiunto nella sua casa romana da rintocchi festosi mentre si dedicava a un capitolo della *Storia della Letteratura italiana*, uscì dal seminato e si permise un inciso rimasto famoso: "In questo momento che scrivo, le campane suonano a distesa, e annunciano l'entrata degli Italiani

a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida il viva all'unità d'Italia. Sia gloria al Machiavelli".

Per ciò che mi riguarda, qui e ora, sia gloria al narcisismo e al traduttore Steven Lindberg. In generale, perché tutti i traduttori cercano il meglio di sé in ciò che traducono. In particolare, perché i libri che ho sottomano, entrati di prepotenza in questo articolo, è come se dovessi tradurli per chi leggerà. E l'esperienza insegna: non siamo noi a cercare i libri, sono loro a cercare noi.

Tradurre in buon italiano è

un esercizio formativo necessario in tutti gli ambiti e livelli di istruzione, e più che mai all'università. Col rischio di cadere nel banale, rinvio al concorso per un assegno di ricerca sulla filiera pecora-pecorino, bandito da un'università toscana, tradotto in inglese con l'aiuto di Google e intitolato *From Sheep to Doggy Style*, con l'oggetto del bando spostato dalle pecore ai cani, e dal Casenario al Kamasutra. Non sarebbe accaduto, se il traduttore fosse stato preparato dall'università, o dalla scuola,

ad avere rispetto della delicatezza del compito che gli era stato affidato, o che si era accollato.

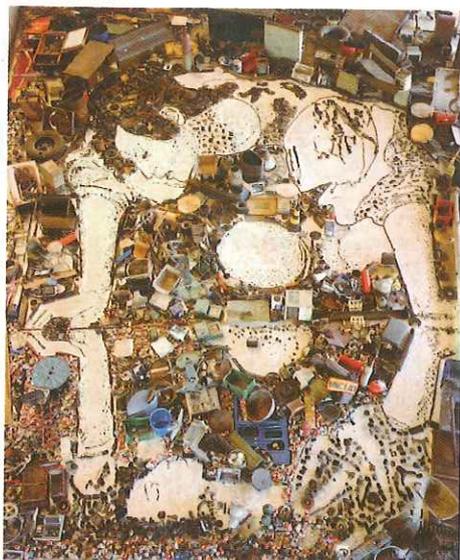
Umberto Eco ha magistralmente scritto che tradurre è "dire quasi la stessa cosa". In quel "quasi" c'è il fascino e l'arte del tradurre. "Dire quasi" non è "dire proprio". Con quel "quasi", Eco il semiologo sottintende che Eco la ninfa, innamorata di Narciso, ripeteva sempre e invariabilmente la stessa cosa, perché per volere di Giunone non "negoziava", ma "echeggiava" le ultime parole di chi le aveva appena rivolto



la parola. Secondo Ovidio, si comportò così anche con Narciso, esasperandolo. Il mitico giovane, rifiutata la corte della ninfa, si specchiò in una sorgente, si sedusse da solo e perse la vita, mutandosi nel fiore che prese il suo nome.

Ma il narcisismo, teorizza Semì, non è sempre e soltanto qualcosa di patologico, visto che pervade ogni fase della vita umana. In chi crea o ricrea qualcosa, dunque anche nel traduttore – lasciando da parte le teorie che ne fanno un autore invisibile, un mediatore, un emulo, un contrabbandiere – c'è sempre un po' di narcisismo sano: il narcisismo di chi, dopo aver creato qualcosa, si compiace della sua creazione.

La traduzione scolastica consiste quasi sempre in verifiche in classe a fini di valutazione periodica e finale, o in noiosi e grigi compiti domestici. Quasi



mai la si pratica come esercizio divulgativo di gruppo, che serva a ri-produrre un testo da far circolare anche solo nella scuola di appartenenza. Tradurre in italiano la sintesi di un libro affascinante e ben illustrato come quello di Claudia Hildner, dedicato alle

invenzioni ecorispettose e sostenibili di giovani architetti contemporanei attivi in un ambiente molto diverso dal nostro, esalterebbe le qualità nascoste dei nostri giovani traduttori e li addestrerebbe a contenere il narcisismo individuale, in funzione del buon risultato di gruppo. A monte di una proposta del genere dovrebbe esserci sempre un progetto solido e condiviso, sostenuto dal collegio dei docenti e dal consiglio di classe. Un progetto educativo, come quello di cui parleremo adesso.

Il *Narciso* di Caravaggio, nel 2005, è stato tradotto in "quasi la stessa opera d'arte". Dove? In una favola di Rio de Janeiro. Da chi? Da alcuni giovani del posto, guidati da Vik Muniz, il più noto artista pop brasiliano. Si trattava di un gruppo ben preparato e selezionato di "giovani di bottega", quasi la stessa cosa di una classe di scuola secondaria guidata da un professore. Con che materiale hanno lavorato? Con scarti della civiltà industriale e di consumo: copertoni, plastiche, tappi corona, guarnizioni, lamiere stampate, il tutto assemblato in un hangar sul cui pavimento era stata delimitata un'area pari a quella di un campo di basket. Vik ha diretto le operazioni da una piattaforma sospesa a dodici metri dal suolo. Il risultato? Un'opera d'arte originale, traduzione e ri-produzione di un capolavoro universale. Un sano e terapeutico esercizio di ri-creazione di gruppo. L'opera è stata fotografata a colori dalla piattaforma, con un'angolazione sapiente della macchina, in modo da esaltare l'effetto del rispecchiamento. Il *Narcissus after Caravaggio*, di Vik Muniz e compagnia, è esposto nel *Museum of Modern Art* di New York. ■

